



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

L'UOMO E LA MACCHINA

In fondo, non sono propriamente i rivoluzionari quelli che provocano le rivoluzioni. I rivoluzionari hanno sempre lo spirito teso verso il futuro, anelano con tutte le loro forze di veder proiettati nelle istituzioni, nella società, nella vita, i continui progressi del pensiero e della scienza e cercano di diffondere in tutti i modi cotesto anelito, la cui realizzazione è la condizione stessa del progresso civile e dell'avvento di una forma di convivenza veramente libera e fraterna. I conservatori, col loro miope attaccamento alle vecchie tradizioni superate, con la loro ansia di pietrificare la società, col loro ostinato impegno a ritardare la proiezione sulle leggi, sui costumi, sulla vita, del progresso che in tutti i campi del sapere umano si opera incessantemente e inesorabilmente, sono quelli che rendono inevitabili quelle sporadiche e sanguinose convulsioni che, in ultima analisi, non sono che tentativi di stabilire un rapporto più intimo, una maggiore coordinazione, un'approssimazione logica e necessaria tra le possibilità — in un dato momento del processo evolutivo — e la realtà.

Tuttavia, dicevamo al termine delle nostre precedenti considerazioni, la macchina e l'atomo continueranno la loro marcia imperturbabile e metteranno l'Umanità all'orlo del baratro fino a tanto che l'uomo — per usare l'espressione di Nietzsche — non si deciderà a rendersi conto di quel che è, impegnandosi a creare le condizioni, il mezzo, l'ambiente, il clima in cui cotesti portentosi prodotti della sua propria intelligenza si trasformino da minacce in promesse, da nemici in alleati e da pericoli in speranze.

Ora, la creazione di questo clima, di questo ambiente, di questo mezzo e di quelle condizioni implica la necessità di un cambiamento di tale estensione, di tale profondità in tutti gli aspetti della vita, una revisione così profonda di tutte le istituzioni, un tale rinnovamento di concetti, un rimaneggiamento così assoluto della tradizionale scala dei valori, una ripudiazione così radicale dei vecchi feticci, un disprezzo così completo degli intoccabili tabù, che di fronte alla trasformazione in prospettiva tutte le grandi trasformazioni avvenute nel mondo dal principio della storia fino ai nostri giorni, sarebbero ridotte alle modeste proporzioni di episodi di secondaria importanza, di semplici anelli di una catena che doveva condurci alla grande rivoluzione le cui prime avvisaglie rombano già tragicamente alle nostre porte.

È uno dei fattori principali, decisivi, determinanti di quella rivoluzione, di quel grande cambiamento, e proprio la macchina.

Finché l'uomo poteva contare solo sulla propria forza muscolare e, tutt'al più, sul precario aiuto di alcuni animali, per difendersi da una natura ostile, nella sua aspra lotta per la vita, tutte le miserie, tutte le privazioni, tutte le carestie periodiche che desolavano popoli interi e persino continenti, erano comprensibili e costituivano fatalità ineluttabili. Oggi, col meraviglioso svi-

luppo delle scienze applicate, coi prodigi della tecnica applicati alla macchina, con gli straordinari miracoli compiuti nel campo della chimica e con la possibilità di sfruttare integralmente le inesauribili risorse del mare, la fame, la miseria, il pauperismo, la anafilassia in cui si dibattono centinaia di milioni di esseri umani hanno cessato di essere le cupe fatalità che forse furono un giorno, per convertirsi in veri e propri, mostruosi e ingiustificabili delitti di lesa umanità.

E' arrivata l'ora in cui devono perdere ogni validità gli anacronistici concetti su cui, inspiegabilmente, ancora è basata la società. Teorie politiche e sociali, ampollose leggi economiche che ieri ancora ci servivano come bandiere, devono essere relegate nel solaio delle cose sorpassate. Già non fanno più paura a nessuno le collere implacabili delle mitiche deità cadute per sempre dai loro mendaci olimpi. Ovviamente viviamo in mezzo ad una mostruosa contraddizione, di mille mostruose contraddizioni. Abbiamo a portata di mano, abbiamo nelle nostre mani stesse, la capacità e i mezzi per creare l'abbondanza, ed ancora ci dibattiamo nella miseria. Si potrebbe affermare che, mentre il nostro progresso, in tutti i campi del sapere umano, ci permette di superare fin da ora le più scapigliate utopie, in quanto a benessere e libertà, noi rimaniamo incatenati alle vecchie regole che, comunque vengano chiamate, noi diremo medioevali, sebbene esse siano in realtà fortemente ancorate nell'Eta della Pietra. E' incontestabile che oggi, come in quel remoto periodo della vita umana, il novanta per cento degli uomini impiega il novanta per cento della propria intelligenza, della sua attività e del suo tempo a risolvere i problemi basilari, elementari, primari dell'alimentazione e della difesa contro le inclemenze atmosferiche, esattamente come deve essere successo ai nostri lontani antenati trogloditi. E questo avviene contemporaneamente al meraviglioso perfezionamento degli apparati elettronici, dell'automazione, della cibernetica, delle computatrici e dei viaggi interplanetari.

E' legge costante, nella Storia, che l'evidenza della necessità di un cambiamento non basta perché tale cambiamento si produca. Occorre una progressiva saturazione dell'ambiente, una lenta penetrazione delle coscienze, una intelligente opera di persuasione perché arrivi il momento in cui le grandi moltitudini, i popoli, comprendendo, intuendo, accettando l'evidente necessità della trasformazione, prestino l'imprescindibile concorso della loro forza, si mettano in moto per la lotta e rendano possibile l'adozione dei nuovi principii. Fortunatamente, in questi tempi i mezzi di diffusione delle idee, di cui disponiamo, ci permettono di anticipare gli eventi e di accelerare il termine dell'inevitabile periodo di saturazione. Inoltre, forse mai, alla vigilia delle precedenti rivoluzioni che hanno scosso le società umane, è stata tanto chiara come lo è ora, la necessità del cambiamento, né tanto scandaloso l'anacronismo delle istituzioni, tanto profondo l'abisso che separa la deprevole realtà in cui ci dibattiamo dalle radiose possibilità di cui ci si nega la realizzazione.

L'universale agitazione degli studenti e

forse il più limpido, il più visibile ed eloquente sintomo della nostra incoercibile avanzata verso la meta.

PROUDHON CARBO

(Sotto lo stesso titolo, sono già stati pubblicati due articoli del compagno Carbo, uno il 2 marzo e l'altro il 25 maggio del corrente anno.)

APPREZZAMENTI BORGHESI

I commenti della stampa italiana sulla morte di Armando Borghi sono tipicamente borghesi in quanto che è unanime nel generale apprezzamento che Borghi fu l'ultimo anarchico esistente in Italia, anzi in Europa. Mi riferisco ai grandi quotidiani del giornalismo giallo, poiché i giornali comunisti, "Unità" e "Paese Sera" si limitarono a un breve schizzo biografico, benché conoscessero a fondo le vicende della vita del Borghi.

"La Stampa" di Torino ricorda il retaggio rivoluzionario della Romagna sulla fine del secolo scorso, in cui Borghi nacque e si sviluppò ribelle implacabile delle istituzioni e dello stato; che il padre di Borghi fu amico di Andrea Costa e di altri rivoluzionari dell'epoca bacuniniana di un secolo fa.

Il giornalista de "La Stampa" descrive con insolito candore, per un pennivendolo borghese, le inevitabili amarezze della vita per l'anarchico che deve combattere contro tutto e contro tutti nella tempesta della mischia sociale e cita un brano di "Mezzo secolo di Anarchia" per provare che Borghi fra i suoi amici d'infanzia troverà dei commissari di polizia che lo ammanettano, dei giudici che lo condannano e dei politicanti che lo denunciano quale anarchico pericoloso.

Pero' questo giornalista dimentica di menzionare il suo nemico maggiore, Benito Mussolini, e il suo avversario dell'arrivismo parlamentare socialista, Pietro Nenni, ora al potere nel governo, che manda un telegramma di cordoglio per la morte del Borghi stesso.

Codesto giornalista, di nome Michele Tito, si dimostra bene informato delle vicende rivoluzionarie di Borghi, del suo viaggio in Russia, della sua opposizione allo stato bolscevico, del suo esilio americano, del suo ritorno in Italia e la sua ripresa nel movimento anarchico quale redattore di "Umanità" Nova.

Tutto compreso trapela dall'articolo di Michele Tito una nota di simpatia per Armando Borghi.

Un altro scritto degno di commento è un articolo di fondo del "Resto del Carlino" di Bologna, nel numero del 28 aprile 1968, a firma di Domenico Bartoli, il quale dichiara di avere conosciuto Borghi e di avere visitato il suo appartamento a Roma. "Viveva come un pensionato povero in un triste appartamento che si affacciava su una di quelle strade, grigie e concitate insieme, delle quali è fatta una gran parte di Roma, e specialmente i quartieri recenti e già vecchi che sono sorti sui fianchi della stazione Termini. Ma quel minuscolo e squallido appar-

tamento di due stanze era diventato per Borghi e la moglie un rifugio tranquillo e un lusso, dopo tanti anni di tempeste . . . Gli splendori dei miliardari filocomunisti e dei molti clienti e cortigiani che li circondano, ed anche le comodità e le larghezze dei capi partito di sinistra, avrebbero scandalizzato gli anarchici e i socialisti di un tempo. Non c'era, non ci poteva essere contraddizione fra vita pubblica e privata".

Poi, il Bartoli fa parlare Borghi sulla sua gioventù e sull'ambiente romagnolo che lo fece diventare anarchico: "La Romagna dei braccianti affamati, dei contadini poveri, degli artigiani, dei carrettieri, la Romagna dal coltello facile e dalla collera violenta, rivolta e sanguigna, ostile alla monarchia, ai preti, ai carabinieri, ai ricchi".

A questo punto Domenico Bartoli scrive che Borghi era un sopravvissuto, il superstita di un'epoca lontana la cui morte ricorda vecchie pagine della nostra storia, che ci fa capire le trasformazioni e gli sconvolgimenti avvenuti negli ultimi vent'anni. E aggiunge che la Romagna rivolta non esiste più, che il benessere economico attutisce il senso di rivolta, le strade polverose dei carrettieri sono cavalcate dalle grandi autostrade, i figli degli operai vanno all'università e i partiti politici di sinistra insegnano ai loro aderenti di manovrare il volante piuttosto che di usare il coltello.

Insomma, l'articolaista de "Il Resto del Carlino" finisce per affermare che l'anarchismo non è più necessario, che il miracolo tecnologico capitalista tende verso l'equità sociale e l'abbondanza per tutti; che Armando Borghi fu un generoso sognatore, un illuso, un anarchico pervaso da assurde utopie per le quali lottò invano per settant'anni.

Nulla di nuovo nel ragionamento catastrofico del giornalista borghese Domenico Bartoli. Verso la fine del secolo scorso il noto intellettuale anarchico Saverio Merlino asserì che l'anarchismo era finito, sorpassato, tramontato perché non applicabile alla questione sociale come ideologia e come aspirazione umana delle moltitudini diseredate e sfruttate. Inutile aggiungere che al principio del secolo il movimento anarchico lottava nel folto della mischia sociale con la propaganda del fatto, con l'agitazione di piazza, con la ribellione sul posto di lavoro, con la pubblicazione di giornali, riviste e libri in tutti i paesi del mondo. Del resto, Luigi Galleani, Errico Malatesta, Pietro Gori, Luigi Fabbri e altri risposero con irrefutabili argomenti al loro amico Merlino che l'anarchismo rimaneva il grande ideale umano di emancipazione sociale.

E rimane oggi malgrado le elucubrazioni mancine di Domenico Bartoli e dei pari suoi. In Romagna, in Italia il miracolo economico ha trasformata la Penisola nel paese di Bengodi, nel paradiso terrestre, ove le classi sono scomparse assorbite nell'abbraccio generale dell'abbondanza e della bontà cristiana del capitalismo, delle istituzioni borghesi? Ma che, scherziamo! Gli U.S.A. sono certamente all'avanguardia del progresso tecnologico la cui produzione industriale e agricola sorpassa tutti i paesi del mondo.

Ebbene, proprio ora è in corso la marcia della miseria verso la capitale della Repubblica, ove gli affamati sono accampati vicino al palazzo del parlamento con lo scopo di convincere i legislatori, il governo, l'opinione pubblica, che la fame batte alle porte del Congresso, della Casa Bianca e della coscienza nazionale.

Articoli di giornali e di riviste, programmi nello schermo televisivo mettono in rilievo con orribili film documentari l'estensione e la profondità della miseria cronica negli Stati Uniti d'America, mentre milioni di tonnellate di eccedenze agricole marciscono nei magazzini da un capo all'altro del paese.

L'illusione storica del socialismo scientifico e della borghesia liberale che il progresso tecnologico e la conseguente produzione per tutti emancipi l'umanità dallo sfruttamento e dalla miseria continua in favore dei dominatori a totale danno degli oppressi.

Finché i valori morali della nostra società non verranno cambiati e nuovi metodi di distribuzione della ricchezza sociale non verranno instaurati, la grande ricchezza e la abietta miseria esisteranno indivisibili, una vicina all'altra.

Un po' più di pane, automobili invece di biciclette, scarpe al posto di piedi nudi; ma i problemi sociali dello sfruttamento, della disoccupazione, della miseria rimangono tali e quali erano cento anni fa in Italia, in America, in India e nel resto del globo terraqueo.

DANDO DANDI



POSCRITTO

Il Discorso agli Studenti, pubblicato nel numero precedente dell'Adunata, era seguito dal seguente "Poscritto" di cui dovemmo per ragioni di spazio rimandare la ristampa. Eccolo nella sua integrità.

n.d.r.

Coerentemente con quanto abbiamo sino ad ora esposto, quelli di noi che partecipano alle agitazioni studentesche agiscono nella direzione indicata sommariamente dai seguenti punti:

1) Non cedere sul principio dell'Assemblea come unico organo permanente. Contraddire qualcuno dei nuovi piccoli leaders che comincia parlare di ricostituire nuove forme rappresentative ed insinua che l'Assemblea è stato un ottimo strumento di lotta ma che ora è tempo di sostituirla con organi più agili eccetera. Non permettere che i comitati si cristallizzino, insistere per una continua rotazione degli incarichi.

2) Porre in testa a tutte le rivendicazioni quella fondamentale della scuola *realmente* per tutti (di fatto, non di diritto) e studiare a fondo i problemi, ad essa collegati, dello studio lavoro (diritto-dovere di tutti), del superamento della divisione lavoratori manuali — lavoratori intellettuali.

3) La difesa delle posizioni libertarie inerenti ai due punti precedenti e senza speranza di vittoria ed ha un valore simbolico e didascalico. Infatti, a nostro avviso, quanto di buono (di rivoluzionario e di egualitario) vi è nelle forme e nei contenuti della lotta studentesca non può essere portato avanti con sufficiente coerenza, onestà e decisione dagli studenti perché contrario ai loro interessi di categoria privilegiata.

Spiegare tutto questo ai colleghi studenti "rivoluzionari" e soprattutto ai veri sfruttati — i lavoratori manuali. Pertanto, preparare e distribuire alla popolazione testi semplici e chiari (non involuti, esoterici, con linguaggio teologico-marxista come sono spesso i documenti studenteschi). Organizzare comizi davanti alle fabbriche e nelle piazze dei quartieri periferici.

Provate a sentire anche il parere degli anarchici. E' un parere di attendibile obiettività in ogni caso, non avendo gli anarchici interessi elettorali, più attendibile di quello dei partiti politici, i quali tentano gli uni a fagocitare la lotta studentesca in un vago riformismo (quelli del governo), gli altri di strumentalizzarla nelle loro beghe di potere (quelli dell'opposizione).

L'odio degli anarchici per ogni forma di autorità e la loro avversione ad ogni dogma sono proverbiali, perciò non li vedrete atteggiarsi a maestri o guide né cercherebbero mai di strumentalizzarvi, quando anche ne avessero le forze e la possibilità (che non hanno).

Dal quadernetto. Discorso degli Anarchici della Gioventù Libertaria di Milano agli Studenti Universitari e Medi (Anarchici "ad honorem" per la stampa borghese).

Ciclostilato il 13 aprile 1968, presso il Circolo (anarchico) Ponte della Ghisolfa, Piazzale Lugano 31 — 20158 Milano.

Asterischi

Una volta era opinione comune che il partito comunista (leninista-stalinista) fosse la sola organizzazione da cui non si è liberi nemmeno di uscire. Ora anche la grande centrale sindacale americana, la American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, si è messa nella medesima categoria. Infatti, il 7 maggio u.s. il Presidente della A.F.L.-C.I.O., George Meany, ha con decreto presidenziale dichiarata l'organizzazione dei lavoratori dell'Automobile — la U.A.W. (United Automobile, Aerospace, and Agricultural Implement Workers of America, International Union, con 1.339.000 aderenti) — espulsa per inadempienza dei suoi obblighi monetari.

In realtà, i dirigenti dell'organizzazione degli automobilistici si erano allontanati dalla direzione della A.F.L.-C.I.O. capeggiata da George Meany perché abborrivano la sua pedissequa sottomissione alla politica militarista di Johnson e del Pentagono.

* * *

Ai funerali di Martin Luther King, nella capitale dello stato di Georgia, parteciparono circa 150.000 persone fra le quali numerosi personaggi politici e artisti. Il governatore della Georgia, Lester G. Maddox, razzista matricolato, si chiuse nella sua reggia vigilata da 160 gendarmi e non mise fuori il muso che a cerimonia finita. E fece bene, perché la sua presenza sarebbe stata interpretata come una provocazione. Ma non gli bastava che la sua assenza fosse notata. Volle sottolinearla con una dichiarazione anche più vile della sua assenza, dicendo che, secondo lui, Martin Luther King era stato ucciso dai comunisti e di questa convinzione sarebbe rimasto finché la cattura dell'assassino non avesse dimostrato il contrario ("Times" 12 aprile 1968).

Sono passati quasi due mesi e . . . l'uccisore del King non è stato ancora trovato!

* * *

Il 27 ottobre 1967, alcuni individui si recarono alla sede centrale degli uffici di reclutamento di Baltimora e versarono sangue sugli schedari delle classifiche dei locali giovani di leva. Arrestati, dichiararono di aver voluto protestare contro la coscrizione militare obbligatoria e contro la guerra del Vietnam. Furono processati e condannati dalla Corte federale di quella città con verdetto della giuria popolare, il 16 aprile u.s. La sentenza fu pronunciata il 24 maggio emanando: 6 anni di reclusione al reverendo Philip F. Berrigan, 44enne, sacerdote cattolico; 6 anni a Thomas P. Lewis 28enne e 3 anni di prigione al 27enne obiettore di coscienza David Eberhardt. La sentenza fu rimandata nei confronti di un quarto pendente inchiesta del giudice presidente. ("Times" 25-V.)

* * *

I giornali hanno riportato e gli schermi della televisione hanno documentato, che nel Sud Vietnam vengono venduti al mercato nero generi di vestiario che erano stati collettati gratuitamente fra i fedeli, e probabilmente anche fra i non cattolici, degli Stati Uniti dai "Servizi cattolici di Assistenza" U.S.A. per essere distribuiti ai vietnamiti bisognosi ("Times", 28 maggio 1968).

I documentari della televisione hanno fatto vedere il mercato nero di Danang dove gli indumenti in questione venivano venduti ad alto prezzo agli indigeni.

Non è cosa nuova, ma merita di essere segnalata: la carità cristiana è intesa dai preti a senso unico: la chiesa riceve, non dà.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, June 8, 1968 No. 12

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Sulla crisi francese

Quando, il 29 maggio, si diffuse in Francia e nel mondo la notizia che De Gaulle era improvvisamente partito da Parigi per ritirarsi a "meditare" indisturbato nella quiete della sua villa di Colombey-les-deux-Eglises, in Lorena, molti furono quelli che, impressionati dai reiterati propositi degli studenti trincerati nelle aule della Sorbona e dei nove milioni di lavoratori scioperanti nell'intero paese, di non cedere alle promesse fatte alcuni giorni avanti dal Generale-Presidente, immaginarono che dalle solitarie "meditazioni" del De Gaulle sarebbero venute le dimissioni generali del governo e del regime della Quinta Repubblica Francese.

Sappiamo ora quanto infondata fosse quella che aveva potuto essere, tutt'al più, un'ingenua speranza. Arrendersi non c'è nello stile di De Gaulle. D'altronde, fino alla domenica precedente il governo di Pompidou, ovviamente col consenso del Generale, aveva fatto ai lavoratori scioperanti concessioni che venivano giudicate sensibili e che i dirigenti delle organizzazioni sindacali avevano giudicato accettabili. E' vero che i lavoratori dovevano respinto quelle concessioni, ma il consenso dei dirigenti avrebbe probabilmente diviso i loro seguaci e conseguentemente indebolite le forze della resistenza al regime. Perché avrebbe dovuto arrendersi ad un nemico che si presentava fin da principio abbandonato dai suoi capi eletti, inclusi i dirigenti comunisti che come in Italia dirigono la Confederazione Generale del Lavoro? E poi, davanti allo spettro agitato dell'anarchia non si sarebbero raccolte intorno a lui una volta ancora compatte le forze della controrivoluzione, all'interno ed all'estero?

L'agitazione era incominciata un mese fa tra gli elementi studenteschi, e fu la ferocia della repressione degli universitari di Parigi quella che suscitò lo sdegno e le proteste dei lavoratori francesi che nel giro di pochi giorni abbandonarono il lavoro, occuparono fabbriche ed officine riuscendo per la prima volta nella storia a paralizzare la vita economica e politica della nazione. Il giornalismo conservatore americano vedeva addirittura la Francia in preda all'anarchia.

Scriveva la rivista "Time" nel suo numero del 24 maggio: "La bandiera nera che sventolò la settimana scorsa sui tumultuosi disordini studenteschi di Parigi era il simbolo di un dottrina che il mondo moderno ha poco men che dimenticata: l'anarchia. Pochi degli studenti che tumultuano in Francia, in Germania o in Italia — o in molte altri paesi — sarebbero disposti ad ammettere apertamente di preconizzare l'anarchia, ma dai suoi principi fondamentali sono ispirati molti dei loro leaders. Il "Rudi Rosso" Dutschke di Germania, e il "Danny Rosso" di Francia, Cohn-Bendit, professano apertamente l'anarchia. "In teoria" — afferma Wolfgang Abendroth, scienziato politico della Germania Occidentale — "gli studenti sono una specie di Marxisti, ma in pratica sono anarchici". Dall'insurrezione anarchica del tempo della guerra civile di Spagna, il mondo occidentale non aveva più visto un movimento così entusiasticamente devoto alla distruzione della legge, dell'ordine e della società, nel nome della libertà individuale illimitata".

Noi abbiamo potuto leggere nel "Discorso" degli studenti anarchici di Milano quel ch'essi pensano dell'ideologia dei loro compagni di studio e quanto chiaramente essi vedano la distinzione tra il pensiero anarchico e il pensiero marxista. Ma i giornalisti dell'ordine non si sono lasciati sfuggire l'occasione di agitare i pregiudizi e l'ignoranza contro il pericolo anarchico.

Ecco come dipingeva la Francia in fermento la rivista "Newsweek" nel suo numero del 27 maggio: "La Francia alle Baricate. Come un contagio implacabile, l'anarchia si è diffusa su tutta la faccia della Francia, la settimana scorsa. Da tutte le parti del paese arrivano notizie incredibili: un'altra Università occupata dai suoi studenti; un'altra fabbrica barricata dai suoi

operai; l'Aerodromo di Orly immobilizzato dallo sciopero dei suoi tecnici; i distributori di giornali abbandonano il lavoro; l'arsenale di St. Nazaire paralizzato. E nella stessa Parigi . . . corsero voci di uno sciopero nei ranghi della polizia municipale — un passo che potrebbe essere foriero del crollo finale d'ogni parvenza di ordine".

Noi non siamo in grado di sapere se le cose fossero effettivamente arrivate a questo punto in Francia, o se la paura dei sostenitori dell'ordine fosse autentica, oppure se non si trattasse di una vera e propria campagna di stampa intesa a raccogliere le forze dell'ordine intorno alla persona e alle macchinazioni del generale De Gaulle per giustificare le misure repressive che in Francia, dal 1794 in poi, seguono la falsariga di tutte le controrivoluzioni. Si sa ora che le presunte meditazioni solitarie di De Gaulle furono in realtà consultazioni misteriose con i capi delle forze armate e presumibilmente con quelli delle risorse economiche nazionali e internazionali, in seguito alle quali fece ritorno a Parigi dove il 30 maggio annunciò per mezzo della radio — la televisione essendo immobilizzata — le sue decisioni olimpiche che si possono riassumere in un categorico ultimatum al popolo francese: o bere o affogare.

De Gaulle ha dichiarato di essere lui, e lui solo il custode della "legittimità repubblicana" ed intende fare il suo dovere! Perciò: rifiuta di cambiare il suo primo ministro, Pompidou; dichiara sciolta la Camera; le elezioni per la nuova Assemblea Nazionale avranno luogo in conformità delle disposizioni costituzionali; se, continuando il fermento attuale, i comizi elettorali si renderanno impossibili si combatterà la forza con la forza.

E' la sfida tradizionale dei dittatori che agitano lo spauracchio di un nemico temibile — De Gaulle parla di dittatura comunista sotto mentite spoglie, nel suo discorso — per farsi ubbidire e giustificare di fare uso delle forze repressive dello stato.

Staremo a vedere ora se i fulmini e le mitragliatrici di De Gaulle riusciranno a rimandare il popolo francese al lavoro — e gli studenti ai loro libri ed alle loro biblioteche.

Quel che s'è visto fin dalla prima ora c'è, per il momento, che il governo degli Stati Uniti ha ordinato alla sua Federal Reserve Bank di aprire un credito di cento milioni di dollari in favore della Francia per salvare il franco di De Gaulle dalla bancarotta. (Notizia del 31-V).

E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità e il diritto di... farne a meno.

L. Galleani



LA RIVOLTA

A proposito delle manifestazioni studentesche parigine al Quartier Latin, delle quali probabilmente faremo una cronistoria nel p.n.

B. d. C.

Una minoranza. Piccoli gruppi irresponsabili. Impediscono i buoni studenti di lavorare. Sono violenti, dunque fascisti (i poliziotti che li manganellano ve lo diranno tutti). Supremo orrore, disonorano Parigi, la Città-Prestigio (M. Cadalgues). In una parola: degli arrabbiati.

Frattanto, cosa ne pensate voi?

Niente. Mi sfuggono. Mi rifiutano. Per loro sono un cadente, come del resto De Gaulle, Waldeck Rochet, Johnny Stark o la Comare di France-Soir . . .

Ma posso accontentarmi? Adagio, adagio, raccogliendo le mie ultime forze, qualche volta mi dirizzo sulle mie giunture scricchiolanti, e con tutte le precauzioni dovute perché la mia barba bianca non s'impigli fra i mobili, mi strascico fino alla finestra e guardo. Ma ho voglia di pulire i miei occhiali: non vedo quasi niente. Tuttavia qua e là, in lontananza, mi pare di scorgere qualche luccore. Ad esempio: in tutti i paesi capitalisti o socialisti, la stessa rivolta. Ora per cause evidenti (Praga, Varsavia, Madrid, New York), ora in una specie di bruma rossa (Berlino, Parigi).

Turbolenze di giovinezza? No. Qualcosa come una sensibilità tutta nuova che soffia come tempesta. Ed è nel silenzio, nella calma, in uno snervamento assoluto. Nell'immenso "niente da segnalare" di un mondo nel quale proles e borghesi mischiati, han venduto la loro anima per delle automobili d'occasione. Del nuovo? Eccome! La rivoluzione presentemente non passa più per la trafilata delle masse operaie, ma per gli studenti; essa non fa più della politica, bensì la vive e la identifica ai costumi. E che non mi si venga a dire che sono figli di borghesi! Giacché, se è vero a Parigi, tanto meglio. Ma se è vero a Varsavia, allora confessate che il socialismo ha ricostituito la borghesia, vi pare?

Naturalmente, la loro rivolta manca di "contenuto ideologico". Possiamo proprio crederlo, poiché tutti gli intellettuali di sinistra ce lo affermano; e la maggior parte di essi possiede un contenuto ideologico tale, che finita la guerra del Vietnam c'è da domandarsi che cosa potranno fare d'altro, se non andare ad iscriversi alla disoccupazione.

D'altronde chi ha mai domandato ad una rivolta nascente di definirsi altrimenti che per un rifiuto? Ah! lo so: nel paese di Diderot e di Voltaire, niente è più mal visto di essere contro. "Oh! voi — dicono — lo sappiamo, siete sempre contro!"

Ebbene sì; e contro che cosa, ecco qui un esempio che vi sorprenderà indubitabilmente. Era l'altra settimana, alla televisione. Si stava intervistando un giovane impiegato in ruolo. Titolo della trasmissione: *Imparate a far fruttare il vostro danaro*. Il giovane impiegato, mi affrettò a dirlo, era tutto quanto poteva essere di bene: molto giovane, atteggiamento grave, sguardo diritto, mento alto, impeccabile, il vero tipo del giovane rappresentante che nei giornali vi raccomanda lo Schick-Injector o lo Slip Amiral, in un appartamento di tre stanze in un quadro prettamente moderno, con una giovane sposa di giovane impiegato assolutamente perfetta, sorridente agli intervistatori, che, permettete? portava a letto i due figliolotti, le "care testine bionde" come diceva il padre, buona notte daddy, buona notte mammy, e infine parliamo, esponetemi il vostro planning, prestiti ipotecari, società di credito, 7%, 8%, variabile, fisso o non, netto o non d'imposte, tutto quanto domando comprendetemi e' la sicurezza, certo il Mezzogiorno e il Marocco come tutti, ma sicurezza prima di tutto, innanzitutto la sicurezza . . . E qui credetemi pur matto quanto vorrete, ma lasciate che vi dica francamen-

te che niente mai mi e' sembrato cosi nero, niente piu' incline alla disperazione di queste immagini.

E' dunque questo l'ideale promesso alla giovinezza, alla condizione tuttavia che sia ben saggia e che passi bene agli esami? Ah, come comprendo che il meno rivoluzionario degli studenti appenda ai muri della sua camera Che Guevara, quando vedo nella pagina pubblicitaria dei giornali, il bimbo sublime del nostro tempo, l'orribile monello con dei grandi occhiali sul naso, che sogna: "Vorrei un ufficio di presidente-direttore-generale-capo!". Che gli si promette ancora qualcosa di ben peggio, alla giovinezza. Qualche cosa che non ha ancora un certo nome, e che forse ne avra' uno verso la fine del nostro secolo: un mondo infine sterilizzato della "politica", in cui i borghesi di destra e di sinistra avran finito di riconoscersi e di ricongiungersi; un sistema perfettamente a punto dove i poveri e gli asserviti non saranno piu' "nella linea" e non avranno piu' che crepare in silenzio, *evacuati*, come oggi-giorno i poeti russi, i Curdi e i Biafra; una Francia dove i Pompidou regneranno su settanta milioni di macchine da lavare, senza la minima contestazione che tutta la politica sara' ridotta alla schedina sputata puntualmente dalla macchina sondatrice: "Siete ben soddisfatti del governo? Risposta: si 80%".

Ho detto che non aveva un nome? Ma si, si chiama fascismo! Gli studenti tedeschi vedete, puo' darsi che non abbiano "contenuto ideologico", ma han colpito giusto. Che il fascismo oggi, e' invero meno il partito di von Thadden che l'Organizzazione Springer — l'impresa di un tecnocrata sui due terzi d'un popolo che non se ne rende nemmeno conto, a colpi d'impressionanti titoli e di stampa cosiddetta sentimentale.

Concludiamo: Da una parte questa rivolta premonitrice. Dall'altra, in Francia, un potere abbastanza monoliticamente stupido, non soltanto per ignorare la propria dimensione, ma anche per credere che potra' correggerla con una buona sculacciata. Vecchia abitudine paternalista: Punitemi questi principianti! Evidentemente e' piu' facile punire che comprendere. Ma certo che il malinteso era troppo grave perche' non sfociasse in sommossa. L'Universita' scacciata di casa sua, in dispregio di tutti i suoi diritti, si e' sparpagliata su Parigi. La strada ha preso il cambio della Sorbonne, vergognosamente consegnata dal proprio rettore a una polizia selvaggiamente repressiva. I "piccoli gruppi" dei quali si rideva e che si era credute di addomesticare con qualche colpo di manganella e qualche mese di prigione distribuito come semplici punizioni scolastiche, sono diventati in qualche ora migliaia di adolescenti uniti in una comune collera (e fra essi, oh sorpresa! "buoni e bravi studenti" che si pretendeva ipocritamente difendere). Assenza di "contenuto ideologico"? Vi garantisco che ora ne hanno uno e non facile a dimenticare: quello che il potere gli ha messo nel cranio a colpi di bastone!

Dagli abbaini della Televisione a senso unico, il Ministro Peyrefitte poteva ben dipanare il suo interminabile discorso dei premi davanti alla gente del circo in servizio comandato: alla stessa ora i figli della collera facevano, essi, della Storia nelle strade, applauditi dai testimoni nauseati delle brutalita' poliziesche.

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard Enchaîné" Paris)



Programmi e dottrine

Capita a chi denuncia i pericoli dinanzi ai quali la moltitudine sembra rimanere cieca, la menzogna che la sua credulita' accetta, le perfidie e le insidie a cui e' esposta, di sentirsi rispondere: "Voi fate opera negativa, perche' non avete ne' programma, ne' dottrina e non proponete niente di concreto ne' di costruttivo".

Di proposito qui non si fa apostolato di una dottrina precisa ne' d'un programma determinato. Il mondo e' pieno, rigurgita di teorie e di programmi e di persone che preconizzano questi e quelle. Per contro, vi sono pochissimi volontari che si dedicano all'utile compito di mettere in guardia i loro simili contro tutto cio' che quei programmi e quelle dottrine hanno di funesto e di insidioso.

E' cosa relativamente facile elaborare una teoria e aggiungerla alle tante che gia' esistono in numero piu' che rispettabile. Si puo' sempre impiantare un programma, reclutargli dei sostenitori e reclamarne l'applicazione, e magari offrire se stessi per farne l'applicazione cercando d'afferrare il potere. Molti l'hanno fatto o lo fanno ancora, altri lo faranno a loro volta; e noi non cerchiamo affatto di scoraggiare coloro ai quali piace questa forma d'azione, che non e', d'altra parte, priva di efficacia creatrice. Ma non esitiamo, pero' a preferire il caso occorrendo ad una teoria piuttosto che un'altra, e ad esprimere senza ambiguita' le nostre preferenze.

Tuttavia, e' permesso di scegliere un'altra via e darsi un altro scopo. Difendere l'uomo in quanto individuo, in quanto cellula sociale troppo spesso coartata, abusata, sfruttata e angariata, difenderlo contro gli abusi autoritari e pianificatori tendenti a servirsi di lui come di un materiale geologico: questa e' pure una vocazione, e potrebbe anche essere un apostolato, e sarebbe tanto facile quanto superfluo farne una dottrina ed un programma!

Certo, in questa funzione di Cassandra, non si puo' offrire che l'avvertimento e la coscienza dei pericoli che l'attendono al varco; ma il solo fatto di prevenirlo puo' qualche volta bastare a dargli in tempo utile l'istinto o il riflesso suscettibile di risparmiargli di essere gabbato o vittima. L'antidoto psicologico del condizionamento animale con cui la societa' attuale ha troppo spesso tendenza ad ammaestrare i suoi cittadini, e' quel che cerca di esprimere l'animatore di una sana difesa dell'uomo.

Ogni paese ha un esercito, ed ogni esercito — o almeno il suo statomaggiore — sogna di darsi armi atomiche, se gia' non le possiede. Cio' discende da programmi precisi e da una dottrina che e' radicata ovunque secondo la quale l'armamento atomico e' un mezzo autentico di dissuasione e l'esercito stesso un vero strumento di protezione, mentre invece questo e' un inganno e la verita' e' che: ogni esercito, atomico o non, e' causa di guerra e non fonte di pace.

A mano a mano che i vecchi metodi di asservimento dei popoli, d'inquadramento, di catechizzazione, di riduzione dei cervelli ad uno stesso denominatore, a forza di combatterli, hanno finito per essere abbandonati, se ne sono diffusi ed imposti degli altri che, con bibbie piu' moderne e mezzi piu' scientifici, hanno risuscitato le tirannidi antiche vestendole di orpelli nuovi per farli piu' facilmente accettare. Ed anche qui si tratta di un'impostura, aggiornata nel modo piu' studiato, a forza di dottrine e di programmi.

Tutto questo noi denunciavamo e ripudiamo con tutta l'energia e la convinzione.

Lungi da noi l'idea di negare ogni valore e qualunque utilita' alle dottrine e ai piani. Sarebbe stupido. Una delle superiorita' dell'essere umano consiste nel dedurre un'idea da ogni fatto che constata, ed a mettere in relazione fra loro le idee che cosi' accumula e che proliferano a loro volta deducendosi le une dalle altre. Egli si forgia in tal modo

delle associazioni mentali che danno poi vita alle dottrine. Un'altra delle sue superiorita' e' quella di prevedere quel che fara', di scegliere tra quel che deve e quel che non deve fare, e di stabilire un ordine di priorita' a quel che crede di avere interesse di fare prima di tutto; e di qui nasce un programma. Quanto al piano, esso non e' altro che un'armonizzazione di programmi particolari cementati da un dottrina generale. Come e' naturale di tracciare dei programmi o dei piani per le cose ordinarie della vita, come la costruzione di una casa, la piantagione di un giardino, un viaggio, un trasloco, cosi a piu' forte ragione e' lecito fare piani per le faccende piu' importanti, come ad esempio la produzione, la distribuzione, il consumo, gli scambi, l'insegnamento, e tutto quel che si voglia. Non e' mai raccomandabile operare nel disordine e nel caos; e' quindi normale stabilire in ogni cosa un insieme di previsioni, un quadro di marcia, un calendario.

...

Ma non appena si tratta dell'organizzazione sociale, la sostanza manipolata cessa di essere soltanto passiva, inerte, minerale. Essa non consta piu' solamente del fattore materia e del fattore tempo: entra in causa il fattore vita, l'essere umano stesso e' in questione, manovrato, spesso attaccato e spezzato.

Essere nello stesso tempo l'urlo dell'uomo vittima e l'appello e il segnale di colui che cerca di prevenirlo; denunciare di ogni dottrina e di ogni programma quel che contiene di inumano: cio' puo' essere piu' necessario dell'inventare qualche cosa di nuovo in fatto di programmi e di dottrine, del nuovo che non sara' necessariamente ne' piu' vero ne' migliore, e che e' spesso magnifico soltanto sulla carta degli opuscoli e nella bocca degli zezlatori.

Esistono certamente, al giorno d'oggi, abbastanza programmi minuziosamente precisati e abbastanza dottrine diligentemente messe giu' in bianco e nero, da fare la felicità di mille umanità per un centinaio di millenni. Non e' meno rattristante vedere tutti i popoli lavorare indefessamente per la realizzazione dei loro programmi di difesa militare, che il vedere milioni di esseri umani sfilare in formazioni serrate dietro foreste di bandiere e di simboli nel nome di dottrine diventate catechismi di un culto mentre non dovrebbero essere che schemi di lavoro.

Vi sono abbastanza mulini da dottrine: ascoltate piuttosto il grido sotto la mola. Dei programmi galleggianti sull'onda come vascelli d'alto bordo, ve ne sono fin troppi: guardate piuttosto la luce del faro nell'orizzonte lontano.

P. V. BERTHIER
(Defense de l'Homme)

Chiesa e Progresso

"Lo studio della chimica e' vietato sotto pena di eresia". — (Giovanni XXII)

"La vaccinazione e' un delitto perche' ci fa diventare bestie". — (Gregorio XVI)

"La Chiesa che rese civili i popoli, non ha mai ritardato il progresso dell'umanita', del quale anzi si compiace e gode". — (Pio XII)

La religione, riponendo nelle mani di un dio creatore il destino degli uomini e delle cose, implica un concetto statico della vita e dell'universo, che l'osservazione e lo studio constata invece in continua trasformazione. L'idea di dio e' quindi implicitamente nemico dello studio e del progresso e tutta la storia e' testimonianza dell'accanimento feroce con cui le caste sacerdotali e le autorita' politiche hanno combattuto l'uno e l'altro.

Se studio e progresso hanno potuto avanzare ad onta degli ostacoli e delle persecuzioni, si deve al fatto che il dinamismo della vita, la curiosita' e la volonta' del genio umano, non poterono mai essere interamente contenuti dai pregiudizi religiosi e dalle utopie autoritarie dei governi.

JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continuazione dal num. prec.)

Ma non e' a Tobolsk che lo ritroviamo, bensì a Bordeaux precettore dei figli di tal Paul Nairac. Resto' in questa casa due anni, dopo di che parti per Parigi, dove rimase tre anni senza che sappiamo esattamente come riuscì a vivere. Tuttavia, come non e' difficile immaginare che, serio ed assetato di sapere com'era, non avesse approfittato delle ore libere che gli aveva lasciata la sua occupazione bourdolesse per continuare i suoi studi; così non e' difficile pensare che non avesse ugualmente approfittato di tutte le ore libere parigine per condurre a buon fine i propri studi medicali. Pare anzi, che verso la fine del suo soggiorno a Parigi, avesse curato qualche ammalato. Naturalmente senza essere in possesso di alcun diploma, ma ciò era allora uso corrente.

Nondimeno, questi tre anni passati a Parigi, dei quali nessuno ha mai saputo nulla, dettero luogo piu' tardi a non poche calunnie "thermidoriennes" che lo vollero: "giocoliere, ciarlatano o domestico di ciarlatano, vendendo di fiera in fiera droghe mirabolanti e sospette." (p.20) Nessuna meraviglia, che' pochi uomini furono coperti di calunnie quanto lui.

E' certo che tanto a Bordeaux che a Parigi la sua sete di sapere non dovette limitarsi agli studi di medicina. Tutto induce a pensare che in quel momento si approfondì in tutti i rami della scienza, della storia, della filosofia e della letteratura sia antica che moderna; che' qualche opera pubblicata piu' tardi in Inghilterra testimonia di questa sua erudizione. Ebbe delle predilezioni particolari che ritenne maestre? In verita', qualche anno piu' tardi, riconobbe in parte come propri maestri sia Montesquieu che Jean-Jacques Rousseau (e piu' particolarmente quest'ultimo). Al contrario dimostro' di non nutrire alcuna simpatia per gli Enciclopedisti, dai quali lo divideva una specie di deismo di cui era rimasto affascinato leggendo la "Profession de foi du Vicaire Savoyard" (1) e a cui rimase attaccato fino alla morte, e anche una concezione politica sociale completamente differente.

In effetto, alle idee dei borghesi Enciclopedisti, sognanti una monarchia costituzionale e un progresso scientifico compatibile col mantenimento di un dispotismo istruito, l'uomo del popolo Marat opponeva il suo ideale democratico, anche se a quel momento non era spiccatamente repubblicano come divenne molto piu' tardi, a rivoluzione inoltrata. Il suo pensiero tuttavia tendeva alla necessita' di una sovversione rivoluzionaria, andava gia' piu' lontano de "le Contrat Social" immaginato dal suo maestro Rousseau, e per conseguenza al di la' di ogni possibile intesa con i pensieri manifestati dagli Enciclopedisti.

Naturalmente il clima parigino del 1765 poco si prestava ad esprimere simili opinioni. E infatti, fosse per questa ragione, fosse perche' non si sentisse a proprio agio in mezzo alla frivolezza da cui era contornato, oppure perche' pensasse di giungere a guadagnare meglio da vivere in altro paese, fatto sta che attraverso la Manica e si stabilì in Inghilterra, dove rimase per ben undici anni.

Che cosa fece Marat in Inghilterra durante questi undici anni? Come visse, quali furono le esperienze che attraverso, quali furono i frutti che ne ritrasse?

Svolse come sempre immediatamente un'attività febbrile, alternando lo studio con le necessita' imperiose della vita quotidiana. Ma per quanto quest'ultime si presentassero sotto un aspetto particolarmente difficile, come non e' difficile immaginare; fu lo studio che piu' lo attrasse, col pensiero fisso di divenire presto un letterato, anche se sul momento fosse indeciso sulla via giusta da scegliere. Che' se si sentiva attratto da ogni forma dello scibile e dalla passione della gloria che mai l'aveva abbandonato, tuttavia non intendeva transigere con la propria co-

scienza che esigeva opere vere, originali, utili all'umanita'. Ovviamente, questa sua ferma volonta' di compiere opera seria e valevole, non gli permise di abbandonarsi a trattare argomenti banali e correnti, che avrebbero potuto farne uno scrittore alla moda, risolvendo con facilità i problemi della vita quotidiana.

Visse così i primi cinque anni, in condizioni difficili e oscure, esercitando alla meglio la medicina, sempre privo di diploma com'era. Fortunatamente incontro' qualche amico che lo aiutò; un'amante gentile — la pittrice Kauffmann — alla quale lo legò anche la passione per la musica, e che gli rese la vita meno triste. Purtroppo, il suo carattere intransigente contro le istituzioni e verso se' stesso, non gli fu di grande ausilio nella riuscita di una carriera qualsiasi. Ed e' probabilmente perche' era piu' che cosciente di questo, che verso il 1770 accettò un posto di *dottore-veterinario*, che gli era stato offerto per Newcastle, nel nord dell'Inghilterra. (Da qui forse, la dura leggenda che mai non fosse stato altro che un veterinario.)

Rimase due anni in questa città, e guadagnò abbastanza danaro da permettersi di pubblicare una sua prima opera a proprie spese. Durante il suo soggiorno colà, era infatti riuscito a portare a termine alcuni lavori letterari fra i quali un romanzo: *Avventure del conte Potowski* e un "saggio sull'anima umana" (*Essay on human Soul*), che fece pubblicare non appena ritorno' a Londra nel 1772.

Da sette anni ormai si trovava in Inghilterra, e forse non sarà male, prima di continuare ad interessarci della sua produzione letteraria, dare uno sguardo all'aspetto politico della società inglese di allora. Sicuro che ci aiuterà a renderci conto quali possono essere state le esperienze da lui attraversate e il frutto che ne ritrasse. Che', come vedremo, gli avvenimenti dei quali fu testimone, per la chiara visione che ne ebbe e per l'acutezza della sua osservazione, furono tali che contribuirono non poco a formare il futuro rivoluzionario: il futuro *amico del popolo*.

La società inglese stava infatti attraversando una serie di avvenimenti straordinari, in ogni campo e in ogni classe. Lotta politica innanzitutto, fra il giovane George III salito al trono nel 1760 e ben risoluto a restaurare a proprio profitto l'assolutismo reale, e l'opposizione parlamentare e particolarmente quella del deputato John Wilkes che si era permesso di criticare acerbamente sul *North Briton*, il discorso del trono pronunciato nel 1763. Lotta che durò dieci anni e che appassionò l'intera Inghilterra. Il ripetersi dell'elezione a deputato di quest'uomo per ben tre volte (elezioni continuamente invalidate da una camarilla guidata da lord North primo ministro); i suoi arresti illegali e le sue condanne; le manifestazioni pubbliche in suo favore che qualche volta lasciarono dei morti sul selciato, come quella avvenuta davanti alla prigione di Wilkes alla quale Marat si trovava presente; infine la sua elezione a sindaco di Londra, lasciarono in Marat un'impronta incancellabile. Tuttavia la sua attenzione, piu' che sulla vittoria del Wilkes per se' stessa, era portata sulla nascita di quel radicalismo inglese che piu' tardi si erse a difensore dei coloni americani. Ne seguì attentamente l'evoluzione a passo a passo, ritraendone infiniti insegnamenti. E se da una parte comprese come in certi momenti, giornalismo, club e associazioni fossero di grande valore e di assoluta necessita', dall'altra ritrasse un feroce pessimismo verso ogni forma legale di potere sia legislativo che esecutivo. Si rese perfettamente conto del minimo valore del liberalismo politico e dell'opinione pubblica, anche se erano riuscite ad eleggere Wilkes primo magistrato del comune di Londra, giacche' in realta' chi continuava a governare era sempre George III sotto la maschera di lord North. E comprese infine che non sa-

rebbe mai stata la pacifica opinione pubblica che sarebbe stata capace di abbatterlo.

Ma che cos'era dunque necessario perche' la giustizia potesse affermarsi? "Perche' il popolo possa imporre la propria volonta', non sono bastanti ne' giornali ne' club ne' comizi. Al di la' delle troppo corrette manifestazioni del radicalismo inglese, simpatiche e stimabili esse sieno, si delinea la necessita' del futuro *Terrore*. Questa idea di una rivoluzione condotta secondo una violenza ponderata, che sembra germinasse nel cervello del Marat dei vent'anni, si schiudeva e si affermava inequivocabile con la trentina." (p.26)

Ma non sono soltanto gli avvenimenti politici che allargano l'orizzonte di questo scrutatore profondo. E' pure la rivoluzione tecnica e industriale che sta sviluppandosi in quel momento. Rivoluzione che agita e trasforma l'aspetto del paese, che agita e trasforma uomini e classi di questa orgogliosa nazione. La supremazia delle sua marina che apporta ogni forma di aiuto allo sviluppo commerciale; lo sviluppo del macchinismo e l'acquisto della prima macchina a vapore di Wilkinson che va rapidamente trasformando l'industria; lo sfruttamento delle miniere e la nascita delle prime fabbriche d'acciaio, nonche' la creazione vertiginosa delle grandi manifatture tessili del nord, tutto ciò trasforma verso il 1770 completamente il paese e attira fermamente la sua attenzione. Le masse popolari cominciano ad agitarsi. Già nel 1768, a Londra, carbonai marinai e tessili scioperanti, si sono mischiati alle manifestazioni in favore di Wilkes. E nel 1776, allorché Marat sta per lasciare l'Inghilterra, sta nascendo il primo sindacato operaio.

In questo stesso anno, Adam Smith pubblica la sua magistrale analisi di economia politica, alla quale Marx piu' tardi presta tutta la sua attenzione. A Marat interesse' relativamente, poco attirato com'era per natura propria alle realta' economiche. Al contrario, era invece sensibile all'estremo ai risultati sociali della rivoluzione economica. Fin da questo momento infatti era attirato da un'immensa sete di giustizia in rispetto dei problemi umani, ed era in realta' piu' uomo di vita pratica che uomo di teorie. Anche la scelta della sua professione lascia supporre che fosse dovuta alla convinzione di un piu' vasto campo di pratica osservazione e di umani contatti. Sappiamo in effetto che durante la sua permanenza a Londra non aveva mancato di visitare a piu' riprese attentamente, prigioni e manicomi. Aveva vissuto, come ricorderemo, nel nord dell'Inghilterra a contatto continuo con le masse tessili, e pare che fra il 1765 e il 1770 avesse anche vissuto un anno a Dublino, testimone della terribile miseria dei paesani irlandesi sfruttati dai proprietari inglesi.

Comprese così l'immenso fossato che divideva i poveri dai ricchi; pote' misurarlo attraverso l'esperienza trascorsa giorno per giorno, e nel 1789 non l'aveva affatto dimenticato. Ed e' probabilmente e soprattutto per questo, che allorché non pochi uomini della Rivoluzione non vedevano in essa che una trasformazione della società in un esclusivo *Terzo Stato* borghese, egli già comprendeva invece l'assoluta necessita' di un *Quarto Stato*, vittorioso sulla borghesia del terzo.

E' probabile, come pertinentemente ricorda Massin, che "nell'oscuro *dottore e veterinario* di Newcastle, già mormorasse quanto ben presto traccera' l'autore di *Chaines de l'Esclavage*, e che il futuro *amico del popolo* affermerà poi chiaramente nel 1790: "Per quanto ottimi possano essere i cambiamenti in uno Stato, essi sono sempre in favore del ricco: il cielo e' sempre stato inclemente per il povero e sempre lo sarà... Che cosa si guadagnerà a distruggere l'aristocrazia dei nobili, se essa sarà sostituita dall'aristocrazia dei ricchi?" (p.28)

Nel 1791 Marat scrisse a Camille Desmoulins: "Dopo la verita' e la giustizia, la liberta' fu sempre la mia dea favorita". Quest'ordine che sempre ritornerà invariato sotto la sua penna, fonda la sua originalità

fra i rivoluzionari della sua epoca. Per lui, se la libertà merita che gli si sacrifichi la vita, lo merita solo in funzione dei rapporti con la verità che esige l'uomo di scienza, e di quelli con la giustizia di cui il profeta ha fame e sete. Sotto questo aspetto, confermando la lezione del Rousseau, la società ha finito di aprirgli completamente gli occhi sull'illusorio liberalismo delle anime candide. (p.28)

Soffermiamoci ora un momento sugli inizi letterari di Marat. Come sappiamo, durante i due anni di Newcastle ha portato a termine alcuni lavori letterari, fra i quali un romanzo: *Aventures du comte Potowski*, che però non fa pubblicare (fu pubblicato solo nel 1847); e che secondo Massin, non merita di esser preso in considerazione che per le affermazioni di carattere politico che esso contiene. A parte le critiche feroci contro la zarina Caterina II "la *Semiramis du nord*" che lascia regnare la fame e la miseria nel suo popolo e che assolda "penne mercenarie perché cantino le sue lodi (allusione diretta e giusta contro i Voltaire e i Diderot); a parte le critiche contro tutti i principi" "quasi sempre stupidi e viziosi"; vi si trovano affermazioni che denotano come fin d'allora Marat comprenda dove sta il male, e quale, a suo avviso, deve essere il giusto rimedio: "Il male sta nella cosa stessa e il rimedio non può essere che violento. Bisogna colpire alla base: alla radice. Bisogna far conoscere al popolo i propri diritti e spingerlo a rivendicarli; bisogna mettergli le armi alla mano; impadronirsi di tutti i piccoli tiranni del reame che lo tengono oppresso; rovesciare l'edificio mostruoso del suo governo e stabilirne uno nuovo su basi più eque... Indubbiamente la gente convinta che il resto del genere umano è nato per servire al loro benessere, non approverà questo rimedio, ma non è di questa gente che dobbiamo curarci, bensì di liberare tutto un popolo dall'ingiustizia dei loro oppressori." (p.28)

Come vediamo non si illude molto su ipotetiche riforme, e già annuncia qualcuno dei suoi pensieri che mai dovrà cambiare: illuminare il popolo, armarlo, impadronirsi dei dirigenti, rovesciare il regime con la violenza, e far comprendere chiaramente la portata sociale di una tale rivoluzione; rivoluzione che certamente metterà tutti i ricchi contro di essa.

Se però rinuncia a far pubblicare il suo romanzo, non rinuncia invece a dare alle stampe: *Essai sur l'ame humaine*, che fa subito tradurre in inglese non appena ritorna da Newcastle (giacché se comprende la lingua non si sente sicuro di scriverla correttamente) e che pubblica senza nome d'autore.

Questo libro contiene la prima parte di *Essai philosophique sur l'homme* che pubblicherà nel 1773 in una traduzione inglese, e nel 1775 col testo francese aumentato. Ne parleremo più innanzi. Per ora diremo soltanto che ebbe un certo successo nonché qualche critica favorevole. Egli riceve perfino un invito — forse attraverso la casa editrice — per andare in Russia in qualità d'insegnante; invito che rifiutò non avendo dimenticata "la *Semiramis du nord*". Preferì continuare a fare il medico senza diploma...

J. MASCH

(Continua al prossimo numero)

(1) Uno dei più notevoli episodi di Emile di Jean-Jacques Rousseau.

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Anno III, No. 10, 15 maggio 1968 — Quindicinale anarchico. Ind.: Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forlì; Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

FREEDOM — Anarchist weekly, Vol. 29, No. 14 — La Freedom Press, che pubblica il settimanale "Freedom" e la rivista mensile ANARCHY, sta cambiando casa. In attesa dell'indirizzo definitivo ecco l'indirizzo provvisorio a cui va mandata tutta la corrispondenza per queste due pubblicazioni: Freedom Press, c/o Express Printers, 84 Whitechapel High Street, Whitechapel, E. 1, London, England.

ANARCHY 86 — Vol. 8, No. 4, April 1968. Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo, quello suindicato per la Freedom Press.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 62, Janvier-Mars 1968 — Rivista trimestrale dell'Istituto Francese di Storia Sociale e del Centro di Storia del Sindacalismo dell'Università di Parigi. Pubblicata col concorso del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica. Les Editions Ouvrières — 12, avenue de la Soeur-Rosalie, Paris 13, France. Volume di 174 pagine in lingua francese.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. XI, N. 3, Marzo 1968 — Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Sicula-calabra. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

L'HOMME LIBRE — A. IX, No. 35 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: Boite Postale 282 — 42 St. Etienne, France.

LE LIEN — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese. N. 72, Maggio 1968.

EL REBELDE — N. 43, Aprile 1968 — Bollettino interno della Regional de Andalucia-Estremadura, in lingua spagnola. Si stampa a Tolosa (61 rue des Amidonniers, Toulouse, France) e non è in vendita al pubblico in generale (Il regime Gollista ostracizza sistematicamente le pubblicazioni anarco-sindacaliste di lingua spagnola per speciale cortesia alla dittatura clerico-fascista di Franco).

DEALBAR — A. II, No. 13. Pubblicazione mensile in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — Numero Speciale, Gennaio-Febbraio 1968, Numero doppio 11-12. Rivista in lingua francese, fascicolo di 68 pagine. Indirizzo: Lucien Grelaud, H.L.M. Apartement 27, res. Albert-Thomas, 42 Roanne, France.

LIBERATION — Vol. XIII, No. 1, March 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGENIO RELIGIS — N. 27, Marzo 1968. Indirizzo: Casella Postale 38/ferr. 10100 Torino, Italia.

REGENACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola. Marzo-Aprile 1968. Ind.: Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico. A. III, No. 11, 1 Giugno 1968. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì; Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

LE LIBERTAIRE — Organo mensile della Unione Federale Anarchica di lingua francese. Nuova Serie N. 2, Marzo-Aprile 1968. Ind.: Boite Postale N. 1, Chailles pres Blois (41) France.

RECONSTRUIR — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola N. 53, Marzo-Aprile 1968. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires — Argentina.

UMBRAL — Rivista mensile in lingua spagnola. Numero 76, Aprile 1968. Indirizzo: "Umbra" 24, rue Ste-Marthe, Paris (11) France.

L'INCONTRO — Periodico mensile indipendente. A. XX, N. 2, Febbraio 1968. Ind.: Via Consolata 11, 10122 Torino.

"Sperduti nel buio"

La prima rappresentazione della Filodrammatica Pietro Gori diretta da Pernicone, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, ebbe luogo quest'anno la domenica del 21 aprile al Palm Garden di Manhattan.

Sembra che Pernicone abbia una certa predilezione per Roberto Bracco, l'autore del dramma rappresentato, e non a torto, perché le sue opere hanno qualità drammatiche di prim'ordine. Se vi manca il buon umore, non lasciano certamente a desiderare in fatto di emozione che spesso raggiunge una grande intensità. A rigor di termini, i suoi drammi non sono rivoluzionari, ma il loro svolgimento è tale da suscitare nello spettatore forti sentimenti di pietà e di indignazione contro l'ingiustizia immeritata. E questi sentimenti sembrano accompagnare tutte o quasi tutte le sue opere, diverse delle quali abbiamo avuto occasione di vedere in precedenza.

Il dramma "Sperduti nel buio" si apre con una scena movimentata, in un ristorante di sobborgo. Tre o quattro coppie ballano canticchiando al ritmo di un pianoforte. Tutto sembra andar bene finché i ballerini protestano scherzosamente quando il proprietario (Franz), ricorda loro che è l'ora della chiusura e che devono andare a finire le loro danze a casa! Nel ristorante vive Nunzio, un giovane cieco che si guadagna la vita aiutando come può, lavando piatti e pulendo il posto. Il proprietario e la moglie lo maltrattano e lui vorrebbe andarsene, ma dove può andare un cieco? Mentre si muove a tastoni sente battere alla porta. Apre, ed entra una ragazza scapigliata (Paolina) tutta affannata, che lo prega di sbarrare la porta. E gli racconta che è inseguita dalla polizia e gli confessa di aver rubato. Una confessione tira l'altra ed entrambi fanno il racconto dei propri guai e delle loro sofferenze. Uniti dalla sventura decidono di andarsene insieme da quel posto ed insieme affacciare il mondo.

Il secondo atto incomincia nella casa sontuosa del Duca di Vallenza che sta per stendere il suo testamento, lasciando tutti i suoi averi all'amante (Donna Carmela). Arriva l'avvocato il quale lo avverte che non può, né dal punto di vista legale né dal punto di vista morale, diseredare la figlia. Dopo sforzi per resistere al consiglio finisce per accettare i suggerimenti dell'avvocato, ma prima di mettere nero sul bianco è preso da un attacco cardiaco "proprio nel momento che stava per compiere una buona azione".

Il terzo ed ultimo atto ritrova il cieco Nunzio e Paolina compagni intimi che ancora si condividono, come un paio di orfani abbandonati, tutto quel che riescono a mendicare od a rubare per sfamarsi. La loro situazione può sorprendere e magari anche suscitare dubbi di plausibilità in chi non si è mai trovato in circostanze simili. Ma fra noi sono pochi quelli che non hanno conosciuto momenti di miseria nera e non hanno da fare nessuno sforzo per sentire l'autenticità della descrizione. I due derelitti hanno trovato rifugio in una vecchia chiesuola abbandonata. Prima di uscire per andare in cerca di qualcosa da mangiare, Nunzio raccomanda a Paolina di lasciare una candela accesa vicino alla finestra, prima di uscire a sua volta. Ma quando è sola, entra una vecchia mezzana che cerca di indurla ad andare con lei che ha la possibilità di procurarle bei vestiti e vita comoda. Quando sta per cedere alle promesse della mezzana si ricorda del suo compagno cieco e rifiuta con disprezzo le offerte della mezzana. Ma, rimasta sola, si immerge nella riflessione sul suo misero stato. La candela incomincia a vacillare e finisce per spegnersi. Il buio e la disperazione avvolgono la poveretta che si alza e scappa da quel posto. Per andar dove? — Per vagare da sola, come Nunzio, nel buio della notte...

E qui finisce il dramma di Roberto Bracco, che i compagni della Filodrammatica Pietro Gori hanno recitato con la competenza che li distingue.

PHILIP

(La redazione si scusa del ritardo nella pubblicazione di questa corrispondenza che avrebbe dovuto andare nel numero 10 — N.d.R.)

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 29 e della domenica 30 Giugno.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale.

Gli Iniziatori

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perché il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliano solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brockton Rd., Philadelphia, Pa., 19151.

New York City. — Quest'anno, i compagni di questa metropoli non hanno creduto opportuno noleggiare il BUS per il trasporto di coloro che da Brooklyn, New York e Newark intendessero partecipare al picnic di Trenton. Perciò quelli di noi che non hanno altro mezzo di trasporto dovranno ricorrere ai trasporti pubblici.

Dalla Pennsylvania Station, di New York, partono regolarmente il sabato e la domenica treni per Trenton:

alle 9.30 A. M. (che arriva alle 10.29). La dome-

Quelli che ci lasciano

Il 14 maggio 1968, a Livermore, California, è morto il compagno JOE PIACENTINO. Aveva 87 anni dato che era nato a Carrone, provincia di Torino nel 1881. La salma fu cremata e non vi furono funerali. Pratica questa, civile e razionale, che ben si addiceva ai sentimenti dello scampato e che, finalmente, incomincia a farsi strada.

Joe, che aveva abbracciate le idee in gioventù, venne negli Stati Uniti nel 1903, risiede per tanti anni in Pennsylvania e venne a stabilirsi in California nel 1921. Dopo pochi anni, la sua "farm" di Pleasanton diventò conosciutissimo luogo di ospitalità e di riunioni per un gran numero di compagni, vicini e lontani. Per più di un trentennio l'annuale picnic dell'uva, che si teneva nella campagna dei Piacentini, diede modo a compagni di diverse località, spesso provenienti anche dall'est, di riunirsi in una iniziativa che ogni anno apportava frutti tangibili a favore delle diverse attività del movimento.

Venuto a stabilirsi nel suo podere di Pleasanton, Joe, immedesimandosi nel ruolo del tipico fattore indipendente, visse lavorando la terra, spesso ingrata ed avara, e cercando di praticare, nei limiti del possibile e secondo le sue concezioni personali, gli insegnamenti delle sue idee. La perdita della compagna e l'avanzarsi degli anni lo costrinsero ad abbandonare gradualmente il suo podere e trascorse gli ultimi anni in Livermore, vicino al fratello e la cognata che gli prodigarono cure sollecite e affettuose. Al fratello John e la cognata Gemma, sincere condoglianze da parte dei compagni. M.

nica c'è pure un treno che parte da New York alle 9.45 e arriva a Trenton alle 11.05.

Dalla stazione di Trenton al posto del picnic — Royal Oak Grove — non c'è altro mezzo di trasporto che il Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. — Dopo quanto è avvenuto al nostro luogo di "ritrovo", durante il mese di maggio (un incendio ed un furto), di qui innanzi non possiamo più dire con certezza quando ci riuniremo sia per una cena o per un trattenimento.

Comunque, volontà e propositi non mancano ancora, e per Domenica 7 Luglio, al medesimo posto dell'anno scorso, si progetta una scampagnata a beneficio dell'Adunata ed in cooperazione con l'iniziativa del New Jersey.

Chi desidera intervenire si procuri a tempo il proprio mezzo di trasporto. E sabato 6 Luglio si metta in comunicazione con la Margherita, oppure col sottoscritto, il cui numero telefonico è VI 2-6278.

Per il Gruppo:

Crisi

* * *

Fresno, California. — L'undici e il dodici maggio scorso ebbe luogo in questa bella cittadina il picnic annuale per l'Adunata dei Refrattari con un risultato superiore agli anni trascorsi. Il concorso dei compagni e delle compagne di Los Angeles — nonché della regione di San Francisco — fu uguale se non superiore del passato.

Avevmo anche dei compagni di Detroit, oltre le contribuzioni mandata dalla Louisiana, dall'Arizona, dalla Florida, da New York, dal Michigan, dalla Pennsylvania, da Washington e dal Canada.

Anche questa volta possiamo dire che la preparazione per i due giorni della scampagnata è stata ottima sotto tutti i punti di vista e siamo riconoscenti agli amici di Fresno per la loro fraterna accoglienza e la loro gentile ospitalità.

In quanto ai risultati finanziari: entrata \$1879, spese 200, ricavato 1679 ai quali si aggiungono 700 dollari portati dai compagni di Los Angeles quale ricavato della loro iniziativa del 4 maggio fatta in solidarietà al picnic di Fresno.

Totale generale: \$2379.00 che furono inviati all'amministrazione dell'Adunata affinché continui la sua battaglia sociale cominciata quasi mezzo secolo fa.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: Remo 10, Grilli 10, G. Liberti 20, C. Messina 10, A. De Toffol 10, G. Giovannelli 10, memoria di Pietro 20, A. Seatta 5, Alberica 10, Joe 5, A. Luca 5, A. Boggiatto 25, Jons 10, Del Papa 5, Chiesa 5, Negri 10, Carmelo 5, un genovese 5, N. Arpe 10, Joe Piacentino 10, John Piacentino 10, M. Ricci 5, V. Crisi 10, B. Valmassoi 10, Margherita 20, A. Bartel 40, J. Adducci 10, G. Tobia 5, memoria di Farias 50, moglie e figlia ricordando E. Sciutto 10, Masini 10, C. Lucidi 10, J. Parigi 10, M. Capriotti 10, A. Ribolini 5.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo della scampagnata.

Gli Incaricati

P.S. — All'ultimo momento, quando i conti erano stati fatti arrivarono, in solidarietà col picnic di Fresno: da Los Angeles, Inez Valentini \$10; da Half Moon Bay, Calif. V. Della Dora 5 — che aggiunti alla somma precedente portano il Totale a \$2394,00.

* * *

Los Angeles, Calif. — Dalla serata del 4 maggio vi fu un ricavato netto di \$700,00 comprese le seguenti contribuzioni: Mario Del Bel 10; F. Francescutti 10; F. Pais 10; N. Arpe 10; Uno di Fanano 10; Tony D. 10; P. Vinci 5; F. Elve 5; Joe Parigi 5; I. Motter 5; E. Gori 5; V. Vallera 5; Demaestri 5; Ricordo di Paolo C. 23; North Hollywood G. F. 2. — Il totale netto di \$700 è stato destinato, come prestabilito in solidarietà col picnic di Fresno, per l'Adunata, acciocché continui la sana propaganda dell'ideale anarchico. Grazie a tutti per la buona cooperazione;

Il Gruppo

N.B. — Nel resoconto della festa del 2 marzo si dimenticò di pubblicare la somma di \$6 del compagno Loyacono. Il totale non cambia.

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa che ebbe luogo il 5 maggio u.s. nei locali del Gruppo "I Liberi" pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale, comprese le contribuzioni: \$656; spese 188; Netto \$468,00 che rimettiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita.

Segue l'elenco dei contributori: Da Los Gatos, Calif.: Armando e Lina \$10; Arlington, Mass. Bra-

ciolino 10; S. Roxbury, Mass. A. Conti 10; Miami, Fla. A. Giandiletti 20; Miami, Fla. P. Savini 20; Needham, Mass. Harry Ricciardelli 5; Needham, Mass. Genoveffa 5; W. Haven, Conn. R. Bonazzelli 5; Springfield, Mass. Secondo Vitali 5; S. Boston, Mass. A. Puccio 10; Bradford, Mass. J. Moro 10. Totale \$110.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni che hanno cooperato per la riuscita della festa, con l'augurio di rivederci il prossimo autunno.

Il Gruppo "I Liberi"

* * *

Pittston, Pa. — Radunandoci insieme fra compagni e dopo aver parlato delle nostre cose, si pensò all'Adunata ed accio che seguiti il suo buon lavoro si è messa insieme la somma di \$95,00.

I contributori sono: Patt e Ena \$10; Beduino 30; A. Pasquarelli 10; Franco Vivani 10; Maria Giumbetti 5; Paolo e Ida Bisciaio 5; Menechini Vittorio 5; Tomaso Migliori 10; Angelo 10. Totale \$95,00.

Uno.

* * *

I giornali e le riviste di parte nostra, tanto di qui che in Italia, sono pregati di sospendere l'invio al seguente indirizzo: Pietro Pilorusso, R.D. 1 N. Hubbard Road, Loellville, Ohio, dato che il compagno Pilorusso è deceduto il 19 aprile u.s. e nessuno della sua famiglia legge l'italiano; non sono nemmeno in condizione di potere passare ad altri le pubblicazioni che ricevono perché vivono in campagna in una zona dove non vi sono italiani.

Silvio Antonini

* * *

Tampa, Florida. — Unisco alla presente un check di cinquanta dollari che abbiamo messo assieme per dare un piccolo colpo al deficit che minaccia il nostro giornale.

Ecco i nomi di coloro che contribuirono alla sottoscrizione:

G. Bonanno \$8; J. Costa 5; A. Battaglia 20; R. Montalbano 5; Alfonso 12.

Con i migliori auguri vi saluta fraternamente

Alfonso

I notiziari della televisione hanno dato il 30 maggio queste cifre sulle perdite subite finora dalle forze armate U.S.A. nella guerra del Vietnam: morti 24.000, feriti 146.000. Il numero dei prigionieri e dispersi non è stato indicato, ma si ha l'impressione che non si facciano molti prigionieri sia da una parte che dall'altra.

Inoltre, la stampa sedicente d'informazione è molto parsimoniosa nel dare notizia delle perdite subite da sud-vietnamesi e dagli altri alleati nella guerra del Vietnam: Australia, Corea, Siam, Filippine. Quasi come se la cara patria fosse isolata dal resto del mondo!

AMMINISTRAZIONE N. 12

Abbonamenti

Pittston, Pa. J. Maira \$3; Fanano, A. Muzzarelli 20. Totale \$23,00.

Sottoscrizione

Melbourne, Victoria, Fra compagni a ½ France-schini \$55,51; Pittston, Pa. J. Maira 7; Ontario, Cal. A. Marangio 5; New London, Conn. Come da com. "I Liberi" 468; Tampa, Fla. P. Ficarrota 5; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; New York, N.Y. In memoria di A. Borghi, Francis Laura 10; Los Gatos, Cal. S. De Rose 5; Pittston, Pa. Come da com. "Noi" 95; Livonia, Mich. In solidarietà con la festa dei "Refrattari", A. Giandiletti 25; Manchester, Conn. R. Lanzano 3; Reedley, Calif. H. Foucher 2; Los Gatos, Calif. Lino 5; Los Gatos, Calif. Paolo 5; Los Gatos, Calif. Enrico 2; Enna, P. Maselli 0,95; Fresno, Calif. Come da com. "Gli Iniziatori" 2394; Amagansett, N.J. S. Carruba 5; Tampa, Fla. Come da com. Alfonso 50. Totale \$3.148,46.

Riassunto

Entrate. Abbonamenti	\$ 23,00
Sottoscrizione	3.148,46
	3.171,46
Uscite: Spese N. 12	619,70
Deficit precedente	855,57
	1.475,27
Avanzo dollari	1.696,19



La piovra

La piovra che dissangua il popolo italiano e' la chiesa cattolica apostolica romana, che la monarchia fascista, nell'interesse dei suoi disegni medioevali, rimise in circolazione con i patti fascisti del Laterano, trapiantati poi nella Costituzione della Repubblica per volonta' dei comunisti italiani.

I patti fascisti del Laterano dicono che i beni della chiesa non sono tassabili dallo stato italiano. Questa clausola, che si presume riguardasse i beni di cui la chiesa si serve per il culto, viene invocata dal Vaticano per ottenere l'esenzione dalle tasse sul reddito proveniente dai titoli mobiliari che rappresentano capitali investiti nelle industrie, nei commerci e nelle piu' svariate aziende che operano a scopo di profitto nel territorio della Repubblica. L'andata al potere dei socialisti in coalizione con i clericali non cambia questo stato di cose. Scriveva in proposito "L'Espresso" del 3 marzo u.s.:

"Per altri dieci mesi ancora, come minimo, il Vaticano evitera' di pagare allo Stato italiano la cedolare sui titoli azionari. E poi? Il ministro delle Finanze Luigi Preti (socialista) la settimana scorsa, ha ordinato che "il debito del Vaticano venga iscritto a ruolo, per evitare che cada in prescrizione": ma contemporaneamente ha invitato le intendenze di Finanza a non riscuotere di questo debito neanche una lira fino alla fine del 1968, in attesa che il Parlamento decida se la famosa nota Migone-Cicognani (con cui le societa' della Santa Sede venivano esentate dall'imposta sulle azioni) debba essere ratificata o non. Se il Parlamento dara' responso negativo (o non dara' nessun responso) il ministro delle Finanze dara' ordine di riscuotere. Così ha detto Preti alla commissione Esteri della Camera. Le sue dichiarazioni pero' hanno lasciato insoddisfatta buona parte dei parlamentari, e soprattutto su un punto: quanto dovrebbe eventualmente pagare il Vaticano? Qual'e' il reale ammontare del suo debito verso la Repubblica italiana? Secondo Luigi Preti, circa 750 milioni all'anno. Se ne dovrebbe dedurre che il reddito della Santa Sede non supera i tre miliardi l'anno. Parecchi deputati, per esempio Riccardo Lombardi e Luigi Anderlini, non credono all'esattezza di queste cifre. Il totale del capitale azionario infatti e' di 10 mila miliardi: se le cifre di Preti sono giuste, il Vaticano disporrebbe appena dell'un per cento di questo capitale; mentre gli osservatori economici, le statistiche, le valutazioni anche approssimative concordano nel ritenere che la sua parte sia assai maggiore...".

Quello dell'esenzione dalle tasse e' uno dei privilegi medioevali che le chiese rivendicano un po' dappertutto. Lo rivendicano e l'ottengono sistematicamente anche negli Stati Uniti dove la separazione della Chiesa dallo Stato e' prescritta dalla carta costituzionale. Ma anche qui i preti cercano dovunque possono di usufruirne oltre che per i beni adibiti al culto, anche per le loro imprese industriali e commerciali. Ma non sempre vi riescono, tuttavia.

In Italia e' un altro paio di maniche. Da oltre un ventennio il governo della Repubblica e' nelle mani del partito del Vaticano e allora si comprende che i preti hanno mano libera di saccheggiare la ricchezza pubblica e privata impunemente. Sanno di avere nelle loro mani tutti i ricatti tradizionali di cui sono usi servirsi: il ricatto della monarchia, il ricatto del fascismo uso Mussolini o uso Fra Diavolo, il ricatto della coalizione formidabile dei collutori di tutto il mondo.

La piovra romana, confermata alla greppia dei patti del Laterano e dal voto comu-

nista del 1946, non sara' facilmente sradicabile nel prossimo avvenire.

Onor di generali

Alcuni mesi fa, due giornalisti italiani, Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari furono condannati dal Tribunale di Roma, per reato di diffamazione, per avere scritto l'uno e pubblicato l'altro, nel settimanale romano "L'Espresso" che il generale Giovanni De Lorenzo aveva intorno al 1964 in quanto capo del Sifar e comandante della benemerita arma dei carabinieri reali, organizzato un tentativo di colpo di stato e steso liste di proscrizione contenenti i nomi di personaggi politici che avrebbero dovuto essere arrestati al momento dell'esecuzione del colpo.

Il generale De Lorenzo si difese al processo negando l'idea del colpo di mano militare e affermando che le liste di proscrizione sono sempre esistite al Servizio Informazioni Forze Armate (Sifar); e questo e' andato sostenendo nella sua recente campagna elettorale provocando un'energica smentita del suo predecessore al Sifar, il generale Ettore Musco che fu a capo di quella istituzione fino al 1955.

In una intervista ottenuta da "L'Europeo", diffusa da Milano il 19-V, dall'ufficio "Ansa", il generale Musco dichiara: "Sono intervenuto — ha precisato il Gen. Musco — quando ho visto che veniva falsata la verita' al di la' dei limiti tollerabili. Nella sua campagna elettorale, infatti, il Generale De Lorenzo ha sostenuto che le liste di proscrizione sono sempre esistite al controspionaggio. Quindi ne ha fatto praticamente risalire la responsabilita' alla mia gestione. Il che e' falso nel modo piu' assoluto. Mai nessuno di noi — ha detto il Gen. Musco — si sogna' di redigere elenchi di persone da arrestare in caso di disordini o di sommosse. Non mi risulta che esistessero elenchi del genere neppure alla polizia. Mai, dico mai, con estrema energia, e non consento a nessuno di metterlo in dubbio, tanto meno al Generale De Lorenzo che conosce bene la realta'; mai, ripeto, siamo usciti dai rigidi binari della legalita' e del civile e democratico rispetto dei diritti altrui nell'esercizio dei nostri doveri".

Il tribunale di Roma ha creduto al Gen. De Lorenzo ed ha condannato i giornalisti dell'Espresso. Ora, un altro generale, Ettore Musco, dichiara falso quel che De Lorenzo sostiene ancora. La verita' non puo' avere faccie cosi' diverse. Quale dei due generali mentisce?

Ostaggi

Secondo un dispaccio da Washington, pubblicato il 27 maggio dal "Post" di New York, si trovano attualmente nelle prigioni statunitensi 756 obiettori di coscienza, un numero che pare elevato ma che e' presso che insignificante quando si pensi che vi sono attualmente intorno a tre milioni di individui nei ranghi delle forze armate del Paese. Questa cifra e' tuttavia la piu' rilevante che sia stata registrata dal 1947 in poi.

Quasi ottanta per cento degli obiettori di coscienza che si trovano attualmente in prigione (cioe' 604) sono "Testimoni di Geova", cioe' individui che appartenendo ad una setta religiosa riconosciuta come tale in tutto il mondo, dovrebbero essere automaticamente esonerati dai servizi militari. Gli altri 152 sono presumibilmente obiettori di coscienza per motivi filosofici, sociali o personali e vengono puniti perche' i poteri costituiti, in ultima analisi, non riconoscono — od ammettono a malincuore — la validita' del diritto individuale a rifiutarsi ai servizi di guerra.

Gli arresti e le condanne degli obiettori di coscienza si sono intensificati i primi, aggravate le seconde, a mano a mano che si e' andata estendendo l'escalazione bellica nel Vietnam. Nel 1950 la condanna media degli obiettori di coscienza era di 13,4 mesi; nel 1966 era salita a 25,4 mesi e nel 1967 a mesi 32,1. Adesso sono frequenti condanne piu' elevate ancora. La legge vigente, infatti, autorizza sanzioni arrivanti a 5 anni di prigione e 10.000 dollari di multa. Si noti che nel 1944, l'anno decisivo della seconda guerra mondiale, la condanna media inflitta agli obiettori di coscienza fu di mesi 33,4.

Questa media e' quasi certamente superata assai fin da ora. L'articolo del "Post" dice che su 372 condannati in questi ultimi tempi per rifiuto di portare le armi: 17 per cento sono stati sottoposti a liberta' condizionale; 16 per cento sono stati condannati a meno di un anno e un giorno; 37 per cento sono stati condannati alla prigione da un anno e un giorno a tre anni; 30 per cento da 3 a 5 anni di prigione.

Il che sta a dimostrare che il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza e' nella maggior parte dei casi un'illusione e che i governanti ci tengono a non perdere la facolta' di imporre ai sudditi il tributo del sangue, sotto pena di toglier loro la liberta' personale.

Stato e salariato

Nei loro piani di ricostruzione della societa' i collettivisti commettono a nostro parere due errori. Pur parlando di abolire il regime capitalista, essi vorrebbero mantenere, nondimeno, due istituzioni le quali costituiscono il fondo di questo regime: il governo rappresentativo e il salariato.

Elaborato dalla borghesia per far fronte alla monarchia, ed insieme per accrescere il suo dominio sui lavoratori, il sistema parlamentare e', per eccellenza, la forma del regime borghese. Per mezzo del regime parlamentare la borghesia ha cercato semplicemente di opporre una diga alla monarchia, senza concedere la liberta' al popolo. Ma a mano a mano che il popolo diventa piu' cosciente dei suoi interessi e che la varieta' di questi interessi si moltiplica, il sistema non puo' piu' funzionare. Così inutilmente i democratici di ogni paese ricorrono ai palliativi per curare il male. Si prova il "referendum" e si constata che non vale nulla; si parla di rappresentanza proporzionale, di rappresentanza delle minoranze — altre utopie parlamentari. Si sciupano sforzi, in una parola, alla ricerca dell'introvabile; ma si e' costretti di riconoscere che si percorre falsa strada, e la fiducia in un governo rappresentativo se ne va sparendo.

Lo stesso accade per il salariato: imperocche', dopo aver proclamato l'abolizione della proprieta' privata e il possesso in comune degli strumenti di lavoro, come si puo' reclamare, sotto una forma o sotto un'altra, il mantenimento del salariato? Eppure questo fanno i collettivisti preconizzando i "buoni di lavoro" — o il salario unico.

Ebbene, per noi, e' evidente che una societa' non puo' organizzarsi su due principi assolutamente opposti, due principi i quali sono continuamente in contraddizione fra loro.

Una societa' che siasi impadronita di tutta la ricchezza sociale, e abbia altamente proclamato come "tutti" abbiano diritto a questa ricchezza — non importa qual parte eglino abbiano avuta antecedente nella creazione di essa — sara' costretta ad abbandonare ogni idea di salariato, tanto in moneta che in buoni di lavoro, sotto qualunque forma lo si presenti.

P. KROPOTKIN

Dio e' un quadro vuoto sul quale non vi e' altra cosa che cio' che tu stesso vi scrivi.

Lutero

Condizione e carattere della solidarieta' sono spontaneita' e liberta'.

L. Galleani